

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 18 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Fincantieri, patto sul lavoro. Nella partita entra la Eaton (Piccolo)

Pubblico impiego, mancano 3 milioni (Gazzettino)

Casco: la Regione manterrà diritto di veto su molti temi (M. Veneto)

Bolzonello, niet a sinistra (Piccolo, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Safilo, centinaia di esuberanti. Rischi anche a Martignacco (M. Veneto Udine)

Centrosinistra unito, ma slitta il sì a Martines (M. Veneto Udine)

Savio, pronti allo sciopero se non si trova un'intesa (M. Veneto Pordenone)

Camera di Commercio, il Tar prende tempo (Gazzettino Pordenone)

Prime ruspe all'ex caserma. Il prologo del nuovo carcere (Gazzettino Pordenone)

Bonifiche in Ferriera, scatta il sopralluogo (Piccolo Trieste)

Eaton, quelle mail aziendali beneauguranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Fincantieri, patto sul lavoro. Nella partita entra la Eaton (Piccolo)

di Laura Borsani e Giulio Garau - La presidente Debora Serracchiani ieri a Monfalcone ha chiesto all'ad Giuseppe Bono che lo sportello dell'Agenzia del lavoro nello stabilimento di Fincantieri parta dai curricula dei lavoratori Eaton. Intanto il vicepresidente Sergio Bolzonello, uscito dal tavolo di crisi a Trieste, verso le 16.30, è stato irremovibile: «Ad oggi non vogliamo parlare di ricollocazione. Eaton dovrà spiegare la sua scelta. Come assessore della Attività produttive, farò di tutto perché il sito produttivo venga mantenuto e non solo a livello di annuncio». Si va al Mise. Il 25 gennaio la posta in gioco sarà il pressing sull'azienda affinché receda dai suoi passi. Bolzonello vuole vedere il piano industriale. In mattinata, dunque, la firma dell'accordo tra Regione e Fincantieri in ordine all'apertura in fabbrica dello sportello. Un lavoro di squadra che si concretizzerà da un lato con l'apertura di uno sportello dell'Agenzia regionale per il lavoro nel sito del cantiere a Monfalcone, che farà incontrare la domanda e l'offerta del lavoro, ma anche attraverso un tavolo permanente di lavoro promuoverà tirocini nell'azienda cantieristica e nelle imprese dell'indotto. Serracchiani ha lanciato una richiesta di aiuto all'ad Bono per dare risposta alla chiusura di Eaton. Una proposta lanciata «senza impegno» dalla presidente, che chiede di «capire insieme con Fincantieri se ci sono le condizioni affinché il protocollo firmato oggi possa essere il primo strumento utile a far incontrare domanda e offerta, partendo dalla crisi industriale della Eaton». Fincantieri, a detta di Serracchiani, potrebbe lanciare una «ciambella di salvataggio» aprendo una corsia preferenziale nelle assunzioni ai lavoratori licenziati da Eaton. Una crisi, quella della azienda monopolistica nel mondo dei sistemi di valvole per motori, che secondo Serracchiani «sembra incredibile». Lo ha ribadito anche ai rappresentanti della multinazionale americana, guidati ieri mattina dal responsabile Eaton Italia, Paolo Germanà. L'obiettivo è quello di capire, anche con l'aiuto di Confindustria Venezia Giulia, se per le attività della Eaton siano possibili altre soluzioni, coinvolgendo ulteriori partner industriali. Serracchiani ha ribadito che la Regione è pronta a mettere in campo tutti gli strumenti a sua disposizione, dagli ammortizzatori sociali ai finanziamenti in ricerca e sviluppo. «La crisi della Eaton andava ormai avanti da anni e mi sembra impossibile che un territorio come il Friuli Venezia Giulia non sia riuscito a risolvere un problema di questo genere». Lo ha detto l'ad di Fincantieri nonché presidente di Confindustria Fvg Giuseppe Bono, anche nella sua veste di leader degli industriali del Fvg, ha dato una sua lettura sulle ragioni di questa nuova crisi industriale: «Dobbiamo cercare di prevenire queste situazioni perché non può essere il sindacato il gestore delle crisi aziendali. E se ci sono delle aziende in crisi bisogna intervenire subito. Perché dopo, quando la crisi scoppia, è troppo tardi per i lavoratori e gli imprenditori se ne vanno. E proprio il sindacato lo dovrebbe segnalare in tempo». Alle 15 si è invece aperto il tavolo in Regione sul caso Eaton. Bolzonello e l'assessore Loredana Panariti hanno incontrato i rappresentanti sindacali. La Regione, in accordo con i sindacati, ha ribadito la necessità di mantenere il sito produttivo confermando che è quanto chiederà al tavolo nazionale convocato al Mise. La Regione «pretenderà la verifica del piano industriale, posto che l'azienda dovrà giustificare in modo oggettivo una scelta di chiusura così repentina, che non può essere motivata da improvvise ragioni finanziarie, ma da scelte strategiche di lungo periodo», è stato spiegato. Insomma, ripartire dal piano industriale e indurre l'azienda a condurre un serio percorso di innovazione produttiva e nuovi investimenti. Mantenere il sito resta prioritario per non depauperare l'area giuliana di un tessuto industriale fatto di grandi e piccole imprese.

Pubblico impiego, mancano 3 milioni (Gazzettino)

Più permessi a chi veramente ne ha bisogno. E in ogni caso più soldi per tutti: una media di 95 euro lordi al mese. Il contratto di lavoro statale delle cosiddette funzioni primarie, appena entrato in vigore, viaggia in parallelo a quello del Comparto unico regionale, che però ancora attende la firma. Questo contratto nazionale, invece, è il primo già siglato dal 2010 a oggi, ossia dal blocco imposto sotto il Governo Monti (2011), interessa migliaia di dipendenti in Friuli Venezia Giulia e promette di produrre un effetto traino anche sul contratto per gli addetti regionali e comunali. Vediamo perché.

I NUMERI L'intesa nazionale, che ora deve passare il duplice vaglio delle assemblee dei lavoratori e della Corte dei conti centrale, riguarda direttamente 4.800 persone sul territorio del Fvg: 2.500 ministeriali (in larga misura dipendenti degli uffici giudiziari, dei Beni culturali e dell'Interno), altri 1.400 appartenenti alle agenzie fiscali (soprattutto Entrate, Territorio e Dogane) e poco più di 900 addetti che lavorano in altri istituti pubblici come Inps e Inail.

LE NOVITÀ Oltre all'adeguamento della busta-paga, il contratto nazionale prevede diverse novità giuridiche che fanno il paio con quelle in corso d'introduzione nel contratto del Comparto unico regionale: permessi anche solo per alcune ore per recarsi dal medico o sottoporsi a un accertamenti clinico, ma anche la possibilità di cedere una parte delle proprie ferie a un collega che abbia figli minorenni colpiti da patologie severe.

DONNE E VIOLENZA Importante, poi, la previsione contrattuale di un congedo pari a 90 giorni a beneficio delle donne che abbiano subito forme di violenza: in questo caso, come sottolinea la segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil, Mafalda Ferletti, lo Stato è andato oltre la disponibilità di Regione e Comuni del Fvg, visto che i 90 giorni vanno intesi come giornate lavorative, mentre in Fvg si è definito un periodo di tre mesi di calendario, ossia un periodo di fatto più breve.

LA DURATA BREVE Un problema comune a questi dipendenti statali e a quelli di Regione e Comuni friulgiuliani è in realtà l'esigua durata di questi contratti, visto che entrambi sono destinati a intervenire, fra arretrati e tempo corrente, soltanto fino alla fine di quest'anno, poiché interessano il triennio 2016-18. E nel caso del Comparto regionale, è ovvio che sarà la nuova Amministrazione che uscirà dalle urne elettorali del prossimo 29 aprile a doversi misurare con i sindacati.

TROVARE ALTRI SOLDI Un problema risolvibile, ma non facilissimo, è legato alle risorse necessarie: la Regione e anche i Comuni hanno sempre dichiarato in questi mesi la propria disponibilità a riconoscere ai propri dipendenti aumenti di stipendio analoghi a quelli portati a casa dagli statali: siccome parliamo di 85 euro lordi al mese in più, occorre andare oltre la pre-intesa, da tempo operativa, siglata a novembre 2016: aumenti medi lordi di 65 euro al mese. Ferletti valuta che occorranza circa 3 milioni di euro ulteriori oltre a quel milione che già il Consiglio regionale ha inserito nella manovra di assestamento estivo del bilancio 2017. Ma dove trovare tali risorse? Nella manovrina che la Giunta si appresta a portare in Consiglio a febbraio per spartire quei 120 milioni di euro che lo Stato riconosce quale bonus nei rapporti finanziari: sta scritto nella legge di bilancio dello Stato approvata a dicembre, compare proprio nell'emendamento che traccia la cornice al cui interno iscrivere il prossimo patto Stato-Regione tuttora non definito.

NIENTE CASTE In tale ambito, i Comuni hanno l'occasione di colmare il gap tuttora evidente fra gli stipendi di chi lavora in Regione e quelli di chi dipende dai Comuni o dalle Unioni territoriali: mentre lo Stato inserirà tutto l'aumento retributivo riconosciuto nel salario tabellare, ossia nella parte alta della busta-paga che va a formare la base retributiva per tutte le voci della paga, in Fvg si pensa a spacchettare questi soldi fra retribuzione tabellare e salario accessorio, proprio con l'intento di ridurre la forbice fra dipendenti pubblici regionali e comunali. Maurizio Bait

Casco: la Regione manterrà diritto di veto su molti temi (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Il closing che si concretizzerà tra aprile e giugno. Le cifre della vendita di Mediocredito a Iccrea che restano riservate per non turbare il giudizio della Vigilanza Bce sul dossier. Il socio Regione, seppur di minoranza, che manterrà diritto di veto su molte questioni con clausole di salvaguardia che gli consentiranno di rifiutare operazioni non in linea con la propria strategia. L'aumento di capitale, da parte di Iccrea, tutto in denaro, senza concambio di azioni. Le possibilità di sviluppo future, con il Friuli Venezia Giulia che si candida a essere laboratorio e vetrina per il resto del Paese. Sono questi i contenuti principali dell'audizione, in Prima Commissione consiliare a Trieste, del presidente di Mediocredito Emilio Casco. Il manager è stato chiamato a illustrare i dettagli dell'operazione di partnership con Iccrea, che vedrà il socio Regione scendere a una quota del 47% dell'azionariato. Diverse le domande dei consiglieri Ret, Colautti, Bianchi, Riccardi e del presidente dell'organismo consiliare Renzo Liva. Nessun tono polemico di rilievo da parte degli "interroganti" e questo è un inedito, visto che su Mediocredito, nel recente passato, si sono consumate aspre battaglie politiche. «L'operazione è sottoposta alla clausola sospensiva dell'autorità di Vigilanza di Bankitalia e Bce - ha precisato subito Casco -, un percorso che può essere anche di 120 giorni. Le valutazioni saranno sull'opportunità industriale dell'alleanza, noi confidiamo di aver agito per il meglio e siamo tranquilli. Non ci aspettiamo sorprese negative, ma siamo comunque a disposizione della Vigilanza per integrazioni e chiarimenti. Tra aprile e giugno potrà quindi esserci il closing, la firma finale sui contratti. Mediocredito veniva da una realtà problematica, oggi ha potenzialità di sviluppo. E grazie all'accordo con Iccrea la banca potrà vendere in tutta Italia prodotti pensati e realizzati a Udine». Sulla governance, ha ammesso il presidente, si è giocata la partita più difficile. «Ma Iccrea - ha aggiunto Casco - ha accettato condizioni che non le permetteranno la libertà che di solito gode chi detiene la maggioranza. La Regione avrà clausole di salvaguardia per poter rifiutare alcune operazioni. Faccio un esempio: Iccrea potrebbe decidere, un domani, di orientare il proprio credito solo verso le grandi imprese. Ma in Friuli Venezia Giulia il tessuto imprenditoriale è fatto di micro e piccole aziende, e a quel punto la Regione potrebbe dire: "noi vogliamo continuare a dare credito alle nostre realtà" e così Iccrea dovrà fare. In ogni caso stiamo costruendo un'alleanza per gestire i rischi e non per subirli». Quindi Casco ha ripercorso le tappe che hanno portato al dissesto. «Per decenni questa banca ha avuto dei privilegi - ha detto - perchè poteva concedere finanziamenti alle imprese a tassi più agevolati rispetto a quelli di mercato. Ma dal 2008 Mediocredito si è adagiato su questi privilegi, ha continuato a sognare di essere nei mondi andati, ha avuto una presa di coscienza in ritardo della crisi, eppure il mondo, da dieci anni a questa parte, si è rovesciato». Quindi un focus sul perchè è stata scelta Iccrea come partner. «La capogruppo delle Bcc - ha osservato il manager - si è comprata il 51% di Mediocredito perchè così entra in un territorio oggi presidiato da tre attori globali come Intesa, Unicredit e Credit Agricole-Cariparma. Per Iccrea è conveniente entrare in tale mercato proprio attraverso Mediocredito. Inoltre la collaborazione ha caratteristiche di "laboratorio": il Friuli Venezia Giulia è l'unico posto dove Iccrea lavora accanto al socio pubblico. Sono convinto che in questo modo sia possibile fare impresa bancaria e avere reddito, ma in modo nuovo e diverso rispetto al passato». È stato infine l'assessore regionale alle Finanze Francesco Peroni a tirare le somme della giornata. «Quella di Mediocredito - ha concluso - è stata la madre di tutte le vicende riguardanti le Partecipazioni regionali. È stata una questione problematica e sfidante. Abbiamo tagliato un traguardo efficace per la tutela del patrimonio pubblico e per l'equilibrio economico. Servirà accompagnare e seguire il progetto di collaborazione con Iccrea, e lo dico a chi verrà ad amministrare dopo di noi».

Bolzonello, niet a sinistra (Piccolo)

In Friuli Venezia Giulia non si parlano. Ma, al momento, nemmeno provano a parlarsi. Dopo il 4 marzo, chissà. Anche se, avverte Marco Duriavig di Sinistra italiana, «potrebbe essere già tardi» per un accordo stile Lazio. Pd e sinistra continuano a rimandare un incontro che possa almeno segnare un'ipotesi di trattativa per le regionali. A sentire le parti, pare un Everest. Carlo Pegorer non nasconde che uno dei problemi sia Sergio Bolzonello. Il senatore di Articolo 1-Mdp fa anzi pure il nome di una possibile alternativa: «Sono emerse autorevoli personalità che prendono atto di un dibattito molto difficile tra veti e controveti, ma dimostrano di poter meglio rappresentare un centrosinistra allargato. Penso al senatore Russo, di sicuro più preparato dell'attuale proposta Pd». Non basta: «Quello che non riesco a capire - prosegue Pegorer - è perché ci si debba fermare a Bolzonello. Un comportamento testardo che avrà come risultato consegnare la Regione al centrodestra, visto il vento che sta spirando». Pegorer insiste dunque sulla discontinuità, «di politiche e di squadra». Dice che Liberi e Uguali «è disponibile al confronto programmatico», ma ribadisce di non vedere «altrettanta disponibilità in un Pd che ha deciso il candidato, e par di capire anche il programma, senza alcun confronto. Noi siamo qui, mentre i dem non mostrano di volere aprire una vera discussione critica su quanto fatto». Pure Lodovico Sonogo denuncia un Pd «assente». «Nessuno si è fatto vivo, tanto meno, chiamandolo per nome e cognome - ironizza il senatore di Mdp - il candidato alla candidatura. Questo è lo stato dell'arte, evidentemente non interessa l'articolo». Sulla stessa linea Duriavig: «Le condizioni non sono cambiate. Ma il Pd sappia che non è la sinistra che fa perdere il centrosinistra, ma sono gli elettori a essere stanchi di una proposta che non li ha convinti», dice il segretario di Si, che riunisce domani la direzione nazionale anche in tema di liste. Il quadro all'interno di Leu verrà definito domenica sera, con Pegorer e Serena Pellegrino che si giocano il posto di capolista a Camera e Senato e l'ex sindaco di Doberdò del Lago Paolo Vizintin in corsa per il collegio uninominale di Gorizia. La risposta del Pd? Di apertura, anche se in questi giorni la testa è alle candidature politiche. «La porta per un confronto sui nodi programmatici, sulle proposte e le soluzioni rispetto alla condizione materiale e sociale dei cittadini Fvg è sempre rimasta aperta - assicura il presidente Salvatore Spitaleri -. Senza preclusioni personali da parte nostra e nell'auspicio di un'alleanza plurale che eviti a questa regione derive populiste e di destra che aggraverebbero la situazione socio-economica. Abbiamo proposte le primarie senza che nessuno aderisse. Oggi la sfida è sui programmi, restiamo convinti che per le regionali sussistano le condizioni per l'accordo». (m.b.)

Il rebus della casella per la «risorsa» Illy

Rosato: «Vogliamo coinvolgerlo». Grim: «Valore aggiunto». Ma l'offerta è ancora da definire. E poi il dubbio: accetterà (testo non disponibile)

CRONACHE LOCALI

Safilo, centinaia di esuberi. Rischi anche a Martignacco (M. Veneto Udine)

di Riccardo Sandre - Una riorganizzazione di processo che mette fuori dai cancelli dei tre stabilimenti italiani del Gruppo Safilo circa 200 dipendenti a tempo determinato e interinali i cui contratti scadranno entro febbraio. Ma la riorganizzazione produttiva che Safilo sta mettendo in piedi rischia di mettere un'ipoteca anche sul lavoro di altri 350 lavoratori a tempo indeterminato presenti nei tre stabilimenti italiani, Martignacco, Santa Maria di Sala e Longarone. In quest'ultimo si parla di 206 possibili esuberi, una cifra che rappresenta una stima di massima da cui partirà una trattativa tra azienda e sindacati. Il 9 gennaio le segreterie regionali e territoriali di Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil, assieme ai delegati aziendali che fanno parte del coordinamento sindacale Safilo hanno incontrato l'amministratore delegato Luisa Delgado e il direttore del personale Alessandro Visconti. «C'è stato un confronto - si legge in una nota dei tre sindacati - durante il quale sono state rappresentate le difficoltà future con potenziali ricadute sui livelli occupazionali a causa di un eccesso produttivo rispetto alle esigenze del mercato nei tre siti italiani, si è convenuto di gestire gli eccessi produttivi sito per sito con riduzioni di orario di lavoro. A Longarone si sta valutando la possibilità di ricorrere a part-time volontari, produzione su un solo turno (invece che su due) ed eventualmente uno stop al mese della produzione». Dopo la conferma del piano industriale 2020, i sindacati hanno chiesto che l'azienda punti su qualità e innovazione del prodotto e dei processi produttivi consci del fatto che, in termini di costi, «gli stabilimenti di Safilo non possono essere concorrenziali con siti produttivi non italiani». Per parte sua l'azienda fa sapere, con una nota, di essere disponibile al dialogo per individuare soluzioni alternative alla dichiarazioni di ulteriori esuberi che seguirebbero quelli presentanti a novembre e che hanno interessato principalmente l'area direzionale di Padova. «Oggi negli stabilimenti italiani si evidenzia un surplus di capacità produttiva pari a circa il 15%» si legge in una nota del Gruppo, «derivante da una serie di congiunture che convergono, tra le quali collezioni che vanno a regime dopo alcune stagioni di esplosione delle richieste e il recupero totale dei ritardi di produzione accumulati nel passato. Il piano di modernizzazione sta proseguendo. Safilo ha aperto un tavolo di concertazione con i sindacati per esaminare tutte le soluzioni possibili».

Centrosinistra unito, ma slitta il sì a Martines (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Il centrosinistra prova a trovare l'unità. Prima sul programma e poi sul candidato mettendo da parte le divisioni che per le elezioni politiche sembrano aver scavato solchi troppo profondi. «Ma per le amministrative - assicura il segretario dem, Enrico Leoncini - è tutta un'altra cosa». E infatti Leoncini è riuscito a riunire attorno allo stesso tavolo i rappresentanti di Progetto Innovare, Articolo 1 Movimento democratico e progressista, Sinistra italiana, Socialisti e ovviamente quelli del Partito democratico l'unico ad avere già espresso il suo candidato sindaco che è Vincenzo Martines. Ma di candidati al tavolo, che si riunirà di nuovo martedì prossimo, non si è parlato. «Siamo partiti da una valutazione iniziale condivisa da tutti enfatizzando la peculiarità udinese dell'area riformista che - dice Leoncini - ha una lunga storia di collaborazione e unità ininterrotta dal dopoguerra. Ed è intenzione di tutti mantenere la storia politica democratica e progressista di questa città lasciando da parte le incomprensioni del quadro nazionale anche perché solo uniti possiamo vincere evitando di consegnare Udine alle destre». Stabilito l'obiettivo, il tavolo coordinato dai "capi delegazione" Federico Pirone, Marco Cucchini, Andrea Sandra, Andrea Castiglione ed Enrico Leoncini, ha fatto un'analisi del lavoro fatto dall'attuale amministrazione. «Questa maggioranza ha fatto tantissime cose positive - ha precisato Leoncini - ed è nostra intenzione completare alcune delle attività lasciate in sospeso ma là dove è necessario intendiamo proporre ai cittadini un nuovo capitolo, una nuova pagina che vogliamo scrivere insieme per dare slancio al nuovo programma». Nella nota unitaria diffusa al termine della riunione si legge infatti che «è stato concordato che il primo impegno è di trovare una condivisione programmatica, nel rispetto di una sensibilità civica fin qui sempre presente, partendo dalle cose positive realizzate dalla maggioranza uscente e individuare quelle per le quali è necessario intervenire con nuove idee, proposte e modalità di partecipazione, che diano rinnovato slancio alla coalizione. Su queste basi si potrà costruire un programma forte, credibile e utile alla città». Per il centrosinistra è quindi iniziato un percorso nuovo, ma non può considerarsi ancora costituita la coalizione. Solo dopo aver trovato un'intesa sul programma, il centrosinistra ragionerà sul candidato. E non è un mistero che sia Progetto Innovare che Mdp e Si abbiano pensato di proporre un loro candidato per sfidare Martines alle primarie. Lo stesso Martines ha assicurato di essere a disposizione a patto però che «le primarie servano a unire e a far crescere il centrosinistra». Un'ipotesi che più passa il tempo più si allontana perché immaginare di svolgere le primarie sullo sfondo delle politiche potrebbe trasformarsi in un clamoroso autogol.

Savio, pronti allo sciopero se non si trova un'intesa (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Scontro tra azienda e sindacati sul premio di risultato fermo dal 2012 alla Savio macchine tessili di Pordenone (426 addetti): lavoratori e forze sociali sono pronti allo sciopero. Non c'è apertura da parte dell'impresa rispetto alle istanze di Fim, Fiom e Uilm: nell'incontro dei giorni scorsi non si è raggiunta un'intesa, nonostante la trattativa abbia interessato tutto il 2017 e la questione sia sbarcata in una ventina di tavoli di confronto. Ecco quindi che Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) domani si incontreranno con le Rsu per prendere in esame le proposte aziendali avanzate sino a oggi e valutare eventuali iniziative di protesta. Due dei punti sui quali c'è maggiore distanza tra le parti interessano la partita economica e quella normativa. Per quanto riguarda la prima, le forze sociali puntano a un aumento del premio. Quanto alla seconda, da tempo i sindacati chiedono all'azienda di pensare alla stabilizzazione degli addetti precari. Da aprile a dicembre, periodo di alta stagionalità nel sito produttivo, Savio impiega un centinaio di maestranze assunte a tempo determinato. Nei momenti di picco di lavoro, insomma, in fabbrica operano oltre 500 addetti, tra fissi e no. Tra l'altro il ricorso al lavoro precario negli ultimi anni è aumentato: nel 2016 l'azienda è ricorsa a un impiego di lavoratori interinali senza precedenti, ovvero cento unità, di cui solamente dieci sono state assunte per 36 mesi a tempo determinato, con impegno di stabilizzazione al termine dei tre anni. Secondo i sindacati, dinanzi a questi numeri è necessario che l'impresa effettui una riflessione e metta in campo provvedimenti. Ma sinora Savio si è dimostrata a sorda alle richieste di Fim, Fiom e Uilm. Un'altra istanza riguarda la necessità di rivedere i criteri degli indici di misurazione di alcuni parametri, tra i quali la qualità del lavoro e la produttività. Insomma, le questioni sul tappeto sono diverse. Gli anni passano e i confronti non mancano, ma a un dunque non si è arrivati. L'ultimo rinnovo del premio risale a sei anni fa: nel 2015 è scaduta l'intesa e nel 2016 si è deciso di optare per la proroga di un anno. Il 2017 è stato all'insegna della concertazione, che però non ha portato a un risultato. Visto che pure nell'ultimo incontro non si è registrata una svolta, sindacati e lavoratori sono pronti a fare sentire la propria voce attraverso iniziative di protesta. Intanto Savio ha chiuso il bilancio 2017 in linea coi risultati dell'anno precedente: come hanno fatto sapere dall'impresa, i dati precisi non sono disponibili in quanto non ancora approvati dal cda.

Camera di Commercio, il Tar prende tempo (Gazzettino Pordenone)

Doveva essere il giorno decisivo per il futuro della Camera di commercio di Pordenone. Ma ieri il verdetto non c'è stato. Il Tribunale amministrativo del Lazio sul ricorso presentato dall'ente pordenonese contro il decreto ministeriale che aggrega le Camere di Pordenone e di Udine ha preso tempo. Ieri mattina la discussione del caso c'è stata ma non è seguita la sentenza. Il Tar si è riservato rinviando la decisione neanche sulla sospensiva.

IL RINVIO Un rinvio che potrebbe far pensare al fatto che il tribunale amministrativo voglia attendere il decreto del Ministero dello Sviluppo economico che dovrà seguire il precedente decreto che a dicembre era stato bocciato, su ricorso di alcune Regioni, dalla sentenza della Corte costituzionale in quanto non avrebbe tenuto conto della necessità dell'accordo con le stesse Regioni e non soltanto del parere prima di procedere con il provvedimento governativo di riforma dell'assetto nazionale degli enti camerali. Il secondo decreto potrebbe arrivare nel giro di alcuni giorni: settimana scorsa nella conferenza Stato-Regioni la Regione Fvg (oltre a Lombardia, Emilia e Toscana) ha detto no al decreto se non prevede la Camera unica regionale. Il prossimo decreto, atteso a giorni, dovrà per forza tenere conto della sentenza del dicembre scorso della Consulta. Ma, seppure in una forma modificata, potrebbe confermare la sostanza della situazione per la Regione Friuli Venezia Giulia. Se così dovesse essere la situazione legata all'assetto attuale delle Camere di commercio - Pordenone con Udine e Trieste-Gorizia confermate nell'unificazione già avvenuta in precedenza - sarà confermata. E quindi a quel punto - sempre ragionando in ipotesi - ci sarebbe un nuovo provvedimento governativo a confermare la situazione. E se la Camera pordenonese volesse proseguire nella sua battaglia per l'autonomia e per la Camera unica regionale dovrebbe presentare un nuovo ricorso.

VECCHIO DECRETO Tornando, però, al merito del ricorso esaminato ieri mattina dal Tar del Lazio la non decisione, e il conseguente rinvio, vengono lette con qualche preoccupazione dal vertice della Camera di commercio. Lo spostamento in avanti della decisione anche sulla richiesta di sospensiva potrebbe aprire la strada al proseguimento dell'iter di aggregazione. La discussione di ieri mattina in sede di udienza ha visto la contrapposizione - con una discussione in alcuni momenti anche piuttosto accesa - tra i legali di UnionCamere nazionale che si era costituita e i legali della Camera pordenonese e delle Regioni che si erano opposte al provvedimento governativo dell'estate scorsa. L'Avvocatura dello Stato avrebbe chiesto ai giudici di attendere il nuovo decreto. Anche UnionCamere nazionale (di cui è vicepresidente il presidente dell'ente udinese, Giovanni Da Pozzo) avrebbe avanzato istanza ai magistrati amministrativi di rinviare la decisione proprio in attesa del futuro decreto prossimo all'uscita. I legali della Cciaa pordenonese - il ricorso è stato presentato dall'avvocato Bruno Malattia - e quelli delle Regioni interessate hanno invece chiesto che vi fosse un pronunciamento sulla richiesta di sospensiva del provvedimento e poi nel merito dello stesso decreto. Alla fine i giudici hanno deciso di prendere tempo. Un rinvio tecnico di qualche giorno? Difficile da pensare, visto che già a dicembre c'era stata la prima udienza sul caso e già in quell'occasione si era deciso di rinviare a ieri. Bisognerà, dunque, vedere se il nuovo decreto possa, in qualche modo, rendere non più necessario il pronunciamento del Tar sul vecchio provvedimento impugnato da Pordenone. Basterà attendere alcuni giorni.

NUOVO SCENARIO Non è dunque escluso che il Tar attenda il nuovo decreto e decida cosa fare rispetto al pronunciamento su quello precedente. Quanto il futuro decreto che il ministro dello Sviluppo si appresta a emanare (dopo la sentenza della Consulta dello scorso dicembre) potrà influire sulla vertenza? E quanto il nuovo decreto, nella sostanza, potrà mantenere l'attuale assetto delle Camere in regione? Domande che potranno avere una risposta solo dopo che il Tar avrà emesso un provvedimento. Intanto il rinvio di ieri non sembra essere un buon segnale a favore della causa pordenonese in quanto il ritardo sulla sospensiva non consente - almeno per ora - di interrompere l'iter di quella che Pordenone ha sempre definito l'annessione di Udine. (Davide Lisetto)

Prime ruspe all'ex caserma. Il prologo del nuovo carcere (Gazzettino Pordenone)

Avviato il cantiere per la realizzazione del carcere di San Vito. In questi giorni si nota il via vai di camion e ruspe, il che significa che sono partite le operazioni di installazione.

LAVORI AL VIA Dopo la firma a dicembre in municipio dell'atto di cessione del diritto di superficie dell'ex caserma Dall'Armi dal Comune al demanio, entra nella fase operativa l'opera che riguarda l'intero Friuli occidentale e cioè la costruzione dell'istituto penitenziario di San Vito che avrà una capienza di 300 detenuti e richiederà l'impiego di circa 200 unità tra agenti e personale amministrativo. L'iter prevede il passaggio dal demanio al provveditorato e da questi all'associazione temporanea di imprese che si è aggiudicata l'appalto, formata da Kostruttiva (Marghera) e Riccesi (Trieste). Autorizzati all'installazione del cantiere, proprio ieri è comparso all'esterno il cartello di inizio lavori per un importo di circa 18,5 milioni di euro su un importo progetto di 22,8 milioni di euro. Committente dei lavori è il provveditorato interregionale delle opere pubbliche del Triveneto (sede di Trieste), responsabile del procedimento è Giorgio Lillini, mentre direttore dei lavori è Savino Maiello. Mandataria delle opere è Kostruttiva, mandante la Riccesi, mentre sono tre le imprese esecutrici: Celsa, la stessa Riccesi e San Vito società consortile (sede a Latisana). Le operazioni di installazione del cantiere dureranno fino a marzo, quando partirà l'attività di bonifica da eventuali ordigni bellici, che procederà per le settimane successive, secondo un progetto sottoposto al comando militare. Ad aprile ci sarà il via alle demolizioni e agli scavi per realizzare le fondazioni degli stabili del penitenziario: è da quel momento che le imprese avranno un anno e mezzo per terminare i lavori. Si attende che l'opera sia ultimata entro il 2019.

IL PROGETTO Nell'area dell'ex caserma sarà demolito e smantellato quasi tutto: stando alle ultime informazioni rese note, l'unico edificio che sarà recuperato è quello che si affaccia su via Oberdan, ed è destinato alla direzione dell'istituto. Secondo la presentazione pubblica di un anno fa, circa la metà dei 45 mila quadri della dismessa caserma Dall'Armi saranno occupati da costruzioni a impatto zero, alimentate da energie rinnovabili. Ci sarà la caserma agenti e detenuti in regime di semilibertà, lo stabile degli alloggi di servizio, il padiglione detentivo sviluppato su più piani e che dovrebbe comprendere anche una biblioteca e una sala per attività musicali. Sarà realizzata inoltre una block house per il controllo accessi, e ci saranno un campo da tennis e uno da calcetto. Stabili poi per le matricole, per i colloqui con i detenuti, per i laboratori, mensa e cucina, bar e uno per isolamento, culto e palestra. Il tutto attorniato da un'alta recinzione. Le vie Oberdan e Divisione Garibaldi saranno sistemate e su via Garibaldi ci sarà una nuova rotatoria e un parcheggio.

(Emanuele Minca)

Bonifiche in Ferriera, scatta il sopralluogo (Piccolo Trieste)

Scatterà entro fine gennaio il primo sopralluogo nell'area della Ferriera di Servola a cura dei raggruppamenti d'impresa che si sono aggiudicati le gare d'appalto per gli interventi previsti dall'Accordo di programma quadro per la messa in sicurezza, bonifica e reindustrializzazione dello stabilimento. Un primo cronoprogramma sulle attività di indagine e di progettazione è stato fissato ieri in Regione nella riunione tecnica convocata e introdotta da Debora Serracchiani, governatrice e commissario straordinario per l'attuazione dell'Accordo di programma. La prima fase operativa, cui si riferisce l'imminente sopralluogo, riguarda l'analisi del terreno e delle acque e la verifica delle caratteristiche e degli inquinanti delle acque di falda. Dopo la ricognizione preliminare sulla presenza di eventuali residuati bellici, saranno realizzate le trivellazioni necessarie a effettuare il monitoraggio topografico, completato il quale servirà un periodo compreso tra i sei e gli otto mesi per acquisire dati stabili. L'obiettivo è giungere nell'arco di 12 mesi all'autorizzazione del barrieramento, finalizzato impedire il deflusso di eventuali falde acquifere inquinate, e dell'impianto di trattamento delle acque. Lo stanziamento totale per la realizzazione delle opere di bonifica (analisi, progettazioni e lavori) del Sin di Trieste ammonta a 41,5 milioni di euro. Serracchiani ha auspicato che l'accordo di programma possa essere realizzato, per conciliare, in un contesto oggettivamente complesso, salute e lavoro e ha ricordato il valore dell'Accordo quadro sull'area della Ferriera, unico caso di applicazione del decreto che prevede misure per la realizzazione, nei siti inquinati nazionali di preminente interesse pubblico, di progetti integrati di messa in sicurezza o bonifica e di riconversione industriale e sviluppo economico al fine di promuoverne il riutilizzo in condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale. Sempre ieri si è tenuto in Regione un confronto tra i vertici di Arpa, Direzione regionale Ambiente, i rappresentanti di Circolo Miani e associazione No Smog, Marcello Fogar e Romano Pezzetta, e Marco Boscolo dell'Università di Trieste. Nel corso della riunione sono state affrontate alcune tematiche specifiche, tra cui l'efficacia del sistema di aspirazione dei fumi della cokeria e dell'altoforno, l'affidabilità del sistema di misurazione degli inquinanti sul territorio triestino e muggesano e la rumorosità dell'impianto. In merito a quest'ultimo punto la Regione ha dichiarato che la rumorosità del sistema di aspirazione della cokeria sarà oggetto di rilevazione da parte di apposito fonometro in continuo, che è stato da poco installato. Relativamente al tema della sicurezza dell'altoforno, in particolare del crogiolo della ghisa, posto dalle associazioni ambientaliste è stato chiarito che la questione sarà sottoposta all'attenzione del Comitato tecnico regionale (Ctr), che si riunirà martedì prossimo.

Eaton, quelle mail aziendali beneauguranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

L'ultima mail inviata dai vertici di Eaton Italia, lo scorso dicembre, ad alcuni dipendenti in ordine agli incarichi ricoperti, nell'ambito della comunicazione interna dell'azienda, sembrava beneaugurante: «Cari colleghi, sta per concludersi un anno che ci ha dato grandi soddisfazioni, con dei risultati operativi molto buoni su tutti gli stabilimenti, frutto del vostro lavoro e della vostra dedizione. Ringrazio tutti e vi auguro una partenza in sicurezza». Mail arrivate in successione, dal febbraio al dicembre scorsi. Sempre a dicembre veniva comunicato ai dipendenti: «...il rosso anche se è negativo, è il migliore degli ultimi anni. C'è una risalita verso l'ossigeno». E ancora: «Monfalcone migliora decisamente grazie alla produzione che si sta assestando sulle 48.500 valvole. Il profitto è negativo, ma comunque in miglioramento. Bene, sono evidenti gli sforzi fatti da tutti. Questa è la direzione da seguire». Dunque la consapevolezza che certamente le difficoltà non mancavano, ma c'erano le potenzialità per poter andare avanti. Il segretario generale della Cgil di Gorizia, Thomas Casotto ricorda che a gennaio doveva essere una ripartenza fiduciosa. Invece la chiusura. Sito diseconomico. «Eppure c'erano le condizioni per la risalita - osserva Casotto -. Gli obiettivi erano stati non solo raggiunti, ma superati, con 51mila valvole garantite rispetto alle 50mila stabilite dall'azienda. Anche gli altri indicatori erano a posto. Lo stabilimento era al top produttivo. L'azienda avrebbe dovuto per tempo trattare i problemi con il sindacato per gestirli in modo meno drammatico. I lavoratori e il sindacato hanno fatto il possibile per venire incontro alla difficile situazione e i dati confermavano il miglioramento». Casotto va oltre. Per il sindacato la questione di fondo sta «nella scelta industriale aziendale, che non ha consentito allo stabilimento di stare in piedi». Un sito caratterizzato da un mix di valvole, per Volkswaghen e Psa (Peugeot e Citroen). «Prodotti con meno valore aggiunto. A Monfalcone hanno deciso le produzioni più povere e una politica di investimenti tali da voler consapevolmente disincentivare lo stabilimento», sostiene il sindacalista che definisce la chiusura della fabbrica «una scelta programmata da tempo». Non disgiunto è il contesto territoriale produttivo. «L'Isontino è fortemente colpito. Ha chiuso Carraro, Detroit, gli esempi più evidenti e nel solo settore metalmeccanico, per non parlare dell'edilizia e del trasporto - continua -. In un contesto così degradato diventa difficile la ricollocazione. L'Isontino ha pagato un prezzo altissimo. E Eaton ora non fa che seguire la legge». Quella del Jobs Act che «va completamente rivista. Norme inutili, quando non anche dannose. Mi chiedo perché aver speso 23 miliardi a pioggia per stabilizzare contratti ora in esplosione. È evidente che non si risolve tutto in poco tempo - prosegue Casotto -, ma è necessario creare i presupposti per attirare investimenti nel nostro territorio». Il sindacato non intende mollare, dice: «Abbiamo sempre tutelato nelle forme possibili il lavoro. Ritengo che vadano valorizzate le aziende che investono sul territorio, anche prevedendo paracaduti di fronte alle situazioni di crisi. Servono politiche serie e mirate». Sottolinea: «Una cosa è certa: non vogliamo vivere di ammortizzatori, vogliamo lavoro». Fa poi riferimento all'accordo tra Comune e Fincantieri: «Se questo accordo esiste, lo si renda operativo». Conclude: «Vogliamo portare il caso Eaton ai massimi livelli istituzionali. Al Mise planteremo le tende fintanto che non si raggiungeranno soluzioni adeguate e che guardino all'intero tessuto produttivo territoriale. Va creato un percorso strutturale che possa rappresentare un riferimento valido per tutte le situazioni di crisi. Il sindacato è aperto e disponibile a qualsiasi tavolo». (la.bo.)

Bono parla ai giovani: «Serve più impegno»

di Giulio Garau - Fincantieri ha il vento in poppa nei conti e sul titolo in Borsa, il portafoglio colmo di ordini, ma c'è un problema di risorse umane. «Un problema serio che sta vivendo l'Italia e i territori più avanzati dal punto di vista industriale - ha spiegato ieri l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono - e che condiziona lo sviluppo». E il numero uno del colosso della costruzione delle navi da crociera ha scelto la giornata della firma del protocollo di collaborazione per lo sviluppo del lavoro per lanciare un appello. Prima dallo stabilimento dove si aprirà uno sportello dell'Agenzia regionale del lavoro e dove c'è stata la firma con i sindacati e la presidente Debora Serracchiani. Poi in Comune a Monfalcone dove è stato firmato l'accordo per lo sviluppo dei progetti scuola-lavoro e con il sindaco Anna Cisint c'erano i responsabili degli istituti scolastici in prima linea quelli tecnici e professionali dal Pertini di Monfalcone al Brignoli-Einaudi-Marconi di Staranzano. «I giovani si impegnino di più per il proprio Paese, l'Italia può essere tra i primi nel mondo - ha ribadito Bono -

ci sono molti ragazzi che non si incontrano con le esigenze della produzione e quindi dobbiamo andare a monte, nelle classi e far capire loro che devono impegnarsi con le iniziative scuola-lavoro. Ma vado anche oltre, e dico che dobbiamo tutti insieme indirizzare i ragazzi su quello che è il nostro tessuto industriale ed economico del paese, tra industria, agricoltura e turismo. Un messaggio che noi dobbiamo dare ai giovani che si devono impegnare di più per un Paese che ha tutte le possibilità di tornare ad essere uno dei primi al mondo come lo è stato»... Positiva per i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, la firma di questi accordi. «La prima misura di politica attiva in Regione» ha sottolineato il segretario generale della Cisl, Alberto Monticco che deve essere «un punto di partenza, non di arrivo». E che soprattutto, come ha detti invece il segretario della Cgil, Villiam Pezzetta «Deve dare risultati, ce li attendiamo e monitoreremo». L'importante, ha concluso il segretario della Uil Giacinto Menis «che ci sia il dialogo tra le parti che possa produrre risultati»...